

Verso le elezioni



L'appello alla mobilitazione a favore dello Scudocrociato ha creato malumori tra i parroci della capitale «Almeno Poletti diceva che era un po' disgustato....» E i gran capi democristiani sprizzano soddisfazione

«Fate campagna per la Dc o tacete»

A Roma la «Chiesa del silenzio» dopo il diktat di Ruini

Cossiga-Cei I rapporti restano difficili

ALCESTE SANTINI

■ CITTA' DEL VATICANO. La soddisfazione che si poteva riscontrare ieri in Vaticano per la chiusura del «caso» aperto tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica dal presidente Cossiga, non ha fugato il disappunto prodotto in Segreteria di Stato e nello stesso Pontefice da un «passo diplomatico» che poteva essere evitato. In tempi più sereni - è stato osservato da un prelato di Curia - tutto sarebbe stato risolto con una telefonata «cordiale e chiarificatrice», senza la pubblicità e le polemiche che ne sono seguite. Perché questo scontro è potuto accadere con un presidente cattolico al Quirinale?

Per esempio non c'è stata nessuna reazione da parte del Quirinale allorché L'Osservatore Romano del 24 febbraio, si era schierato a favore dei pieni poteri del Parlamento per discutere la legge sull'oblio di coscienza. In fondo, l'organo vaticano aveva dissenso dalla posizione di Cossiga trovandosi d'accordo con i presidenti della Camera e del Senato, Lotti e Spadolini, con il presidente del consiglio, Andreotti. Ma L'Osservatore Romano è il giornale ufficiale della S. Sede ed una presa di posizione del capo dello Stato italiano avrebbe sicuramente significato una interferenza negli affari interni di un altro Stato, mettendo in discussione, non solo l'Accordo del 1984 ma il Trattato che è stato posto a presidio della sua sovranità e indipendenza. Ne sarebbe scaturito un «caso» molto più clamoroso perché di portata storica e con implicazioni internazionali.

E stata, invece, chiamata in causa la Conferenza episcopale italiana, ritenuta un soggetto giuridicamente valido per trattare con il governo italiano le varie «intese» su questioni diverse, ma pur sempre una istituzione italiana. Perciò, invocando il governo della questione «Cei-Avvenire» e provocando il «passo diplomatico» che ne è seguito, il capo dello Stato ha mirato ad ottenere dalla S. Sede, quale governo centrale della Chiesa universale, non solo, un attestato di stima, ma anche una dichiarazione in cui è stato detto che «né la Cei, né un altro organismo cattolico» avevano pensato di avanzare l'ipotesi di sue dimissioni dall'alta carica.

Il presidente Cossiga può, così, ritenersi appagato, ma rimangono problematici i suoi rapporti con il presidente della Cei, card. Camillo Ruini e con la stessa S. Sede.

Come ha accolto la Chiesa di Roma l'appello di Ruini all'unità politica dei cattolici? Con gelo e silenzio. Non vogliono parlare, parroci e vescovi della capitale. Ma le critiche sono molte. «Vuole una specie di frontismo», accusano. E aggiungono: «La sua forza è la Chiesa del silenzio». Intanto c'è chi organizza mostre in «maggio ad Andreotti». Sbardella: «Ruini interpreta nel modo migliore il pensiero della Chiesa».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. L'autorevole gesuita, docente della Gregoriana, sospira. «L'unità politica dei cattolici? Bravo, mi rallegro: scriva e poi mi faccia avere il suo articolo», dice poi. Beh, veramente interessa anche il suo parere... «Guardi, io su questa faccenda sono cieco, sordo e muto. Magari, un giorno, si potrà non esserli più». Cortese e ironico, il padre gesuita. Ma dell'appello lanciato e rilanciato in questi giorni dal cardinale Camillo Ruini proprio non vuol parlare. E non è il solo, qui a Roma, la diocesi di Giovanni Paolo II di cui il presidente della Cei è anche Vicario. L'ordine impartito dal palazzo rosso del Laterano alle centinaia di parrocchie e ai migliaia di sacerdoti è secco e netto: acconsentire o tacere. Acconsentire, ovviamente, a

fare campagna elettorale per la Dc, a dar vita, come dice un sacerdote dell'estrema periferia della capitale, «ad una specie di frontismo contro la sinistra». Sulla Chiesa di Roma, il pugno di ferro di Ruini è calato più pesante che altrove. «Quella mica scherza, si è messo sul piano inclinato di far votare a tutti i costi democristiano», borbotta un sacerdote che lavora in Vicariato. E quasi una «Chiesa del silenzio», in queste settimane, quella romana. Il 20 febbraio il cardinal vicario ha convocato alla Lateranense 320 parroci della città. E senza tanti giri di parole, ha detto che bisogna darsi da fare per lo scudocrociato. Poi, ha messo in bella copia la parte centrale, quella più «politica», del suo intervento, e l'ha spedita a tutte

le parrocchie di Roma. Una vera circolare, una direttiva che tantissimi parroci hanno accolto in maniera gelida, ma che nessuno osa contestare apertamente. È un linguaggio, quello del cardinale, che copia in maniera impressionante quello adottato nei mesi passati da Forlani: c'è l'allarme per lo «sfascio», si vuole «delegittimare il ruolo pubblico dei cattolici», si tende a presentare un'immagine il più possibile negativa dell'Italia. E quindi, «proprio il bene della nostra nazione richiede una presenza e un impegno non minore ma maggiore di noi cristiani a livello personale, a livello ecclesiale, ma anche a livello pubblico e sociale». Chiaro, no? Sistemato tutto questo in bella copia, ci ha messo sotto la firma, «Camillo, card. Ruini, Vicario generale di Sua Santità, e l'ha spedita ai parroci. «Sta tentando di arrivare al voto alla Dc attraverso la rete capillare delle parrocchie», commenta un sacerdote presente all'incontro alla Lateranense. «Molti più insidioso che in passato. La sua forza è proprio la Chiesa del silenzio. Gli altri vescovi della capitale? Per sopravvivere si devono adattare». Così, dai saloni del palazzo del Laterano fino alla più sper-

diata parrocchia della periferia, sistemata ancora dentro un garage, sale il rimpianto per il vecchio cardinale Poletti, il predecessore di Ruini. «Lui pure disse di votare Dc, alla fine, ma almeno ci aggiunse che era un po' disgustato», annota un anziano parroco del centro storico. Che Ruini abbia molti collegamenti con piazza del Gesù è cosa nota. Ma a Roma, dove è cardinal vicario, con quali politici ha rapporti? Scuote la testa un sacerdote che per anni ha collaborato con Poletti in Vicariato: «No, con nessuno. Lui se la fa a livello nazionale, con Forlani e con Andreotti. Non si riferisce né per tempo con Sbardella e compagnia: questi li utilizza soltanto e basta». La macchina messa in moto da Ruini funziona già quasi a pieno ritmo. Ridacchiano a piazza Nicotina, sede della Dc romana: «I preti? Stanno sempre a chiedere favori. Ah, certo, lo fanno con discrezione, si rivolgono alle varie segreterie dei politici. FAVORI? E cosa chiedono? «Magnari la luce davanti alla parrocchia, i panettoni per Natale, un finanziamento per ripulire la facciata...». E gonfola, lo scudocrociato della capitale, che con Poletti in Vicariato - e Pietro Giubilo sindaco - aveva

avuto con la Chiesa un durissimo scontro che a momenti sconfinava nell'insulto. E si finisce anche per dar vita ad iniziative un po' grottesche, come quella messa in piedi dai Padri Agostiniani di S. Maria del Popolo, che hanno organizzato una mostra, che si chiude dopodomani, di ritratti del presidente del Consiglio. Proprio così: una sfilza di acquarelli e di dipinti ad olio, che hanno come unico soggetto l'eterno Giulio, e un titolo che non si presta ad equivoci: «Omaggio ad Andreotti». I segni del malessere, di fronte al «Front? Vial» dato da Ruini, sono diversi, nel gran corpo della Chiesa romana. Ed infatti, i parroci piuttosto che acconsentire pubblicamente preferiscono tacere. O criticare, coperti dall'anonimato. Anche i vertici del Vicariato non parlano. «Ci siamo dati questa linea. Di questi temi parleremo dopo il 6 aprile», conferma monsignor Clemente Riva, vescovo ausiliare della città, uno dei protagonisti del rinnovamento del mondo cattolico nella capitale, artefice di quel convegno sui «mali di Roma» che nel '74 mandò su tutte le furie la classe dirigente democristiana della capitale. «Di questo tema dell'unità politica

dei cattolici e delle indicazioni del cardinale Ruini discuteranno in questi giorni, in una riunione, anche i vari settori della diocesi, e quindi non posso anticipare alcun giudizio», afferma monsignor Mario Canciani, della parrocchia di San Giovanni Battista dei Fiorentini. Sottolinea invece un altro parroco del centro storico, che non vuole il suo nome sul giornale: «Hai notato come il cardinale, nel suo discorso, per questi favori alla Dc, parla della parola della Chiesa e non di quella di Dio? Perché è furbo, dal momento che Dio non ha mai detto niente sull'unità politica dei cattolici». I gran capi della Dc di Roma, ovviamente, sprizzano soddisfazione. A cominciare da Vittorio Sbardella, padrone assoluto del partito nella capitale e nel Lazio: il cardinal Ruini sta interpretando nel modo migliore la posizione della Chiesa», afferma. Logico: porta voti... «Non è così», replica Sbardella - non la campagna elettorale per la Dc, ma di fronte con il voto i valori della Chiesa. D'altra parte, con l'aggressione laicista in atto, è una strada obbligata. Insomma, non fa campagna per la Dc, ma chiede voti per la Dc. Grazie lo stesso, eminenza.

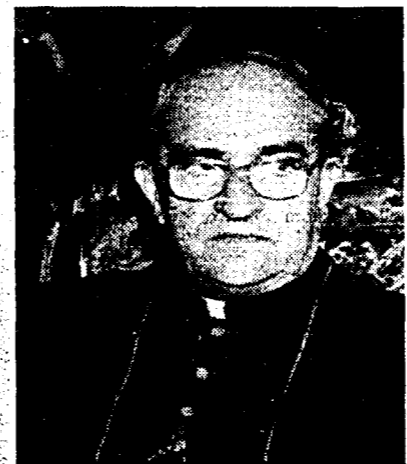
«Noi diamo indicazioni di voto, poi ognuno decide come vuole» E il cardinale Oddi insiste: «I vescovi in campo? È logico»

«I vescovi danno delle indicazioni, mica obbligano qualcuno. Mica possiamo dire: "Se non votate quel partito fate peccato mortale"». Il cardinale Silvio Oddi commenta così, in un'intervista all'Unità, l'appello di Ruini. «In Italia la posizione della Chiesa è sempre meno difesa», dice. E accusa i ministri dc che hanno firmato in passato le leggi su divorzio e aborto: «Hanno fatto male, meglio se si dimettevano».

■ ROMA. «Ma guarda che faccenda strana: qui in Italia possono parlare tutti, tranne noi vescovi!». Il cardinale Silvio Oddi, 81 anni portati benissimo, già prefetto per la Congregazione per il clero, nonostante gli anni passati nei palazzi della Curia vaticana, è uno che non si fa pregare né per dirla, né per dirla in maniera chiara. E dell'appello di Ruini a votare democristiano pensa un gran bene, ovviamente: «Trovo logico che i vescovi intervengano. Loro danno una direttiva ai fedeli in quanto padri della diocesi, poi i fedeli seguiranno la loro coscienza». Ma qualcosa da dire, il cardinale ce l'ha anche sulla Dc. E parla fuori dai denti, sua eminenza.

«Ma, conosco... È difficile conoscere Roma. È una città internazionale, e anche tra noi cattolici c'è gente che viene da ogni parte del mondo e che si porta dietro le sue tendenze. L'autorità ecclesistica dà le sue direttive, anche se certo non può dire: "Chi non vota in un certo modo fa peccato mortale". Ma, intendiamoci, il nostro diritto di intervenire c'è. Anche perché qui parliamo tutti...».

«Senta, eminenza: trova cambiata la Chiesa, per quanto riguarda il suo intervento nella vita pubblica, rispetto ai tempi passati?». Certo, è molto cambiata, soprattutto dopo il periodo di Pio XII. C'è meno interesse diretto ai problemi politici e sociali, meno impegno. Gli stessi istituti ecclesiastici lasciano correre molto di più. Io penso che è meglio impegnarsi che lasciar fare. Non è d'accordo? Così, precisiamo meglio le nostre posizioni.



Mons. Silvio Oddi

Però non mi sembra che la Chiesa non sia garantita in questo paese. O che corra qualche pericolo. Sbaglio?

Sicuro. Guardi che in questo paese la posizione della Chiesa è sempre meno difesa. Suvvia, ci pensi un po': prima il divorzio, poi l'aborto. Ora vogliono sopprimere la bestemmia come reato. E, addirittura, vogliono la parità di diritto anche per le coppie che vivono in stato di sodomia. Roba da pazzi. Qui, caro mio, passa tutto. C'è un rilassamento generale dei costumi, e quindi i nostri valori devono essere difesi dalle forze politiche e dalla forza pubblica.

«E questo può farlo meglio un deputato di un altro?». E chiaro. Se i deputati non si sono formati secondo i precetti cristiani, saranno sempre più contestati. Ma l'ha visto lei, quello che succede alla Rai o sui mass media? Si parla di sesso, nudità dappertutto. E altre cose scandalose e schifose. Qui ci si permette un po' tutto, ormai, caro mio.

«Però, eminenza, lo stesso Andreotti ha detto che la Dc è un partito con un senso laico dello Stato. Divorzio e aborto sono leggi che portano la firma anche di ministri democristiani...». Bella roba. Purtroppo è così. Quelli si dovevano dimettere, invece di firmare leggi del genere. Dovevano operare secondo coscienza, non secondo convenienza. E siccome la coscienza viene prima, dovevano dimettersi. E chiaro?». «Chiaro sì. Però quelle erano leggi dello Stato, qualcuno doveva pur firmarle...».

Ma ha visto come ha fatto il re del Belgio? Si è autosposato piuttosto che votare la legge sull'aborto. Ora la legge c'è lo stesso, ma almeno non porta la firma di un cattolico. Niente da fare: chi ha firmato quelle leggi ha fatto male, piuttosto che farlo era molto meglio se si dimetteva.

«E lasciar firmare ad altri?». Sicuro, a dei non cattolici. Dovevano lasciare la responsabilità alle coscienze degli altri, che poi al momento opportuno se la sarebbero vista con Dio. Ma purtroppo, anche i governi guidati dai democristiani invece di dimettersi hanno firmato. Me lo lasci dire: un modo di fare che io non condivido per niente, che non approvo affatto. Ripeto: meglio dimettersi che entrare in conflitto con la propria coscienza. Un cattolico dovrebbe saperlo benissimo che i principi non si possono mettere in dubbio, anche quando si guida un governo. □ S.D.M.

CHE TEMPO FA. A map of Italy showing weather conditions across different regions, with icons for sun, clouds, rain, and snow.

IL TEMPO IN ITALIA. L'area di bassa pressione in quota, centrata immediatamente ad ovest della Sardegna mantiene attivi i corpi nuvolosi che continuano ad interessare le regioni italiane. Si tratta di nuvolosità per lo più senza conseguenze salvo sporadiche precipitazioni locali. La nebbia insiste sulle pianure del nord e lungo il tirorale dell'alto e medio Adriatico.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fuimic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi. A list of radio programs including Moby Prince, I tempi delle donne cambiano il lavoro, L'informazione negata, etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for different regions and services.

LO SCHERMO IRRESISTIBILE. Se la tv prende il posto della politica. ne discutiamo lunedì 2 marzo alle ore 9,30 alla Sala dell'Arancio via dell'Arancio 55, Roma.

COMUNE DI NORMA. AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI NORMA. Estratto di esito di gara (art. 20 legge n.55/90). Si rende noto che questa Amministrazione Comunale ha provveduto all'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di: STRUTTURA RICETTIVA TURISTICA-SPORTIVA A NORMA mediante licitazione privata, esposta con il sistema di cui all'art. 24 lettera b) della legge n. 584/1977.